

## Ritorno a Ghidara

*“Ghidara la bella,  
dalle forme di fanciulla,  
stesa sulla collina  
mura a corona della regina...”*

Il vecchietto, seduto malamente sulla sella a causa di una palandrana multicolore che si impigliava da tutte le parti, cantava a squarciagola da almeno mezzo'ora, facendo ondeggiare la capigliatura nivea a un ritmo imprecisato.

I suoi compagni di viaggio si scambiavano di tanto in tanto occhiate cariche di esasperazione, ma nessuno osava intervenire. Il gruppo era formato, oltre che dall'arzilla vecchietto, da una donna ammantata, di cui si intravedeva solo il viso delicato fra le pieghe del cappuccio, e due uomini. Il più anziano dei due, dal fisico vigoroso e dallo sguardo intenso, indossava abiti e insegne del cavalierato. I tratti del viso marcati erano ingentiliti dagli occhi chiari e penetranti, la chioma, color dell'oro brunito, scendevano a sfiorare il collo, nella foggia abituale dei cavalieri. La somiglianza fra lui e il ragazzo più giovane che li accompagnava rendeva evidente il legame di sangue tra loro.

“E poi? Com'è che va avanti?” domandò l'improvvisato cantante.

“Poi è finita!” risposero in coro tutti e tre gli altri, con una prontezza che aveva un che di sospetto.

Gli occhietti acuti e contornati di rughe si fecero sottili come fessure. “Non vi credo. Ci saranno almeno altre due strofe, ci giurerei.”

“Potrete chiedere ai musicisti di corte appena saremo arrivati” rispose Ester, l'unica donna della piccola comitiva. “Entro un paio d'ore saremo a Ghidara. Non si tratta di un'attesa troppo lunga, vi pare?”

Il vecchio sbuffò dalle narici. “Mi sto annoiando. Mi fanno male anche ossa che non sapevo di avere. Voi tre siete loquaci quanto i cavalli. A quest'ora sarei già spaparanzato a Ghidara, se non fosse per le vostre assurde idee!”

Il ragazzo aprì la bocca per rispondere, ma Ester lo fermò con un cenno della mano. “Dert” disse rivolta al vecchietto con tono paziente, “Vi rendete conto anche voi che arrivare al palazzo reale volando non è appropriato, vero? Spaventereste la corte e il re penserebbe che l'emergenza non è ancora conclusa.”

“Potremmo volare tutti, il principe Nimeon lo trasforma io!” propose di rimando Dert con entusiasmo formidabile.

Ester calò il cappuccio mostrando la lunga chioma corvina e il viso corruciato di chi sta per sgridare un bambino. Si accostò alla cavalcatura del vecchietto e si schiarì la voce. “Cercherò di essere chiara. Nessuno di noi si trasformerà in niente fino a che non avremo parlato con re Udkils. La situazione è troppo delicata sia per voi che me e non possiamo

permetterci di giocare. Riassumo per l'ultima volta: Udkils non sarà affatto felice di sapere che suo figlio Lexon è un mago, bisognerà riferirgli questo imprevisto con molto tatto, e perciò... non lo farete voi. Ci penserà Nimeon, dopo la carrellata di buone notizie sulla chiusura della lotta contro Sakren.”

“A rigor di logica, quindi” la interruppe Dert con un gran sorriso increspato, “se il principe si fa carico delle novità di suo fratello, toccherà a me raccontare al re che voi due volete sposarvi!”

“Eh, no!” rispose Ester, già temendo che Nimeon, il cavaliere che il accompagnava, sguainasse la spada. “No... No! Voi dovete solo stare buono e zitto. Niente voli, niente trasformazioni, niente parole.” Questa volta il sorriso comparve sul viso di lei. “Volete o no che il re dia il suo benessere all'istruzione di Lexon?”

“Ma certo che sì!” borbottò il vecchio mago.

“E anche portare il ragazzo con voi nelle regioni del Sud, per sciogliere le nebbie lasciate da Sakren?”

“Ovvio anche questo! Bisogna pure che qualcuno lo faccia, e ormai restiamo solo noi. C'è anche Oriol, ma chissà dove si è cacciato! Lasciare a un vecchio e a un apprendista un lavoro del genere...”

Prima che Dert partisse con una delle sue filippiche, Ester riacciuffò il discorso che le premeva. “Allora, se ci tenete, datemi retta. Lasciate fare a Nimeon.”

“Nimeon, Nimeon, Nimeon. Non sapete dire altro da quando vi siete rammollita con l'amore!” fu l'ultimo commento di Dert, prima di chiudersi in un offeso e dignitoso silenzio.

La donna lo lasciò a covare le sue recriminazioni e affiancò gli altri due, rimasti indietro.

“Pericolo scongiurato?” le disse sottovoce Nimeon, i cui occhi color smeraldo lasciavano trapelare un gran divertimento. Ester invece alzò al cielo i suoi, scuri come la notte.

“Invecchierò precocemente. Mi ridurrà a una larva prima ancora di aver messo piede in città. E se sopravvivrò a Dert, il colpo di grazia me lo darà tuo padre.”

Nimeon le sorrise. “Che fine ha fatto l'impavida Magistra che ha combattuto contro il mago più potente e crudele mai apparso nelle Terre? E l'Emissaria che ha affrontato tutti i regnanti con determinazione degna di un cavaliere?”

La giovane donna si accigliò. “Sono rimaste a Palaïstra, temo. Forse era meglio lasciarci anche la maga naturale, quella che vorrebbe sposare l'erede al trono delle Colline. Ma ormai è tardi per tornare indietro. Già immagino l'orrore nelle tue sorelle... e non sarà facile nemmeno spiegare come mai Lexon è già entrato nell'apprendistato.”

Fu il giovane accanto a loro a intervenire. “Non credo che andrà così male. In fondo, nostro padre sarà più che felice di vederci tornare sani e salvi. Insomma, per quello che ne sa ora potremmo essere tutti morti, io a Palaïstra nell'assedio, e voi due nel confronto con Sakren. Che peso può avere tutto il resto? Dovrà accettare che io sono un mago, visto che lo sono. E poi...” fece una smorfia rivolta al fratello. “È ora che ti sposi, stai diventando vecchio!”

“Di certo non ho lo stesso ottimismo dei tuoi quattordici anni” replicò il cavaliere. “Però mi auguro che tu abbia ragione.”

La voce di Dert li interruppe.

*“Ghidara la forte*

*Dalle trecce di biondo grano*

*L’amerò fino alla morte*

*Mai da lei starò lontano!*

Lo sapevo che c’era un’altra strofa! O forse due?”

La compagnia fece ingresso nel cortile del castello nel primo pomeriggio, all’ora del cambio della guardia. Ad annunciare il loro arrivo fu la voce tonante del vecchio mago che risuonò con un’eco minacciosa nei portici tutt’intorno.

“Dert è qui!”

Ester, da sotto il cappuccio, abbassò il capo come se volesse scomparire.

Una volta affidati i cavalli alle cure degli stallieri, giunse il momento di dividere il gruppo. La notizia del loro arrivo era stata comunicata al re e, seguendo l’etichetta che vigeva a palazzo, Nimeon per primo aveva subito chiesto un colloquio.

Mentre gli altri venivano condotti alle rispettive stanze per riposarsi dal viaggio, il principe si concesse giusto il tempo per rinfrescarsi e cambiarsi d’abito, prima di raggiungere il re nel suo studio ma, quando arrivò, si imbatté in Dert che stava lasciando la stanza con fare guardingo.

“Che cosa ci fate qui?” fu l’inutile domanda del cavaliere.

Il mago gli rivolse una delle sue migliori occhiate impassibili. “Era troppo gravoso per voi riferire a vostro padre tutte quelle cose. Ci ho pensato io.”

Nimeon trattenne a stento la mano dalla spada che portava al fianco. “Ma come vi è venuto in mente?” chiese, anche se era palese che il vecchietto meditava da un bel pezzo quella bravata. Senza attendere la risposta, sospirò spazientito, schivò il mago e si apprestò a parlare con il re, sperando solo che Dert non avesse fatto troppi danni col suo inopportuno entusiasmo.

La porta dello studio privato di Leah Udkils era ancora aperta e il principe si affacciò sulla soglia. La stanza aveva l’aspetto rassicurante di sempre, per quanto fosse arredata in maniera essenziale. Le tinte calde del legno intarsiato che ricopriva le pareti si univano a quelle della pietra rosata di pavimento e camino, attenuando la severità dei pochi mobili presenti. La luce dorata del meriggio filtrava dalle tende sottili che schermavano le vetrate d’accesso al giardino, disegnava sull’impiantito e sui libri negli scaffali arabi sfumati che si allungavano ad accarezzare le linee del locale come lunghe dita affusolate.

Leah Udkils, sovrano delle Colline, era seduto all’imponente scrivania che dominava il centro della stanza. Aveva lo sguardo perso nel vuoto, tanto che non si accorse di Nimeon che attendeva un suo cenno per entrare.

In pochi mesi era invecchiato precocemente, la chioma e la barba si erano tinti d'argento in brevissimo tempo, le spalle, che erano sempre state poderose, erano adesso lievemente incurvate. Gli occhi chiari, in tutto simili a quelli del figlio, ostentavano un'espressione di pura incredulità. Si fermarono su Nimeon, appena lo videro nel riquadro della porta.

“Chi è quell'uomo?” gli domandò disorientato.

La risposta uscì al cavaliere come se volesse masticare nome e proprietario. “Dert. Il mago della foresta di Aghia.”

“Ed è arrivato qui insieme a voi” tentò di ricostruire il re.

Nimeon fece qualche passo verso il centro della stanza, preparandosi al peggio. Leah non era uomo tale da sconvolgersi facilmente, e in quel frangente pareva addirittura stranito.

“Sì, padre. Insieme a me, a Lexon e a Magistra Ester. Posso chiederti cosa ti ha detto?”

Udkils si riscosse e si alzò per abbracciare il figlio, che non vedeva da diversi mesi. “Nulla di importante, credo. In realtà, nulla che io abbia compreso appieno” rispose con un sorriso. “Quello che mi importa è sapere di voi. Lexon sta bene?”

“Sì, stiamo tutti bene. Sakren è stato sconfitto e Palaïstra è libera. È tutto finito.”

Leah Udkils annuì, sollevato. “Ho temuto il peggio, in questi mesi. Non immagini quanto rivedervi qui mi riempia di gioia.” Indicò una poltrona posta di fronte alla scrivania, invitando Nimeon ad accomodarsi. “Raccontami tutto.”

Il principe si sedette, indeciso su dove cominciare. Erano stati tanti, troppi, gli eventi che avevano condotto le Terre alla salvezza dai sordidi disegni di Sakren.

“Abbiamo pagato caro il prezzo della vittoria” disse piano. “Il Supremo Exelom ha perso la vita. Anche il sovrano della Galsazia è morto, poco dopo l'eliminazione di Sakren.”

Il volto di Leah tradì la dolorosa sorpresa. “Il Supremo. Nessuno, nella storia delle Terre, ha mai osato colpire in questo modo Palaïstra.” Tacque per un istante, assorto. “Quindi c'è una nuova guida a capo della Città degli Studi.”

L'espressione del principe si fece per un attimo enigmatica. “Sì. È stato eletto un nuovo Supremo. Forse ti stupirà, sapere di chi si tratta.” Il re rimase in attesa. “Magister Van.”

Questa volta Leah rimase a bocca aperta. “Il ragazzo che ha interpretato la nostra leggenda?”

“In effetti è anche l'uomo che ha salvato Palaïstra dalla disfatta” disse Nimeon. “Se non ti dispiace, però, vorrei rimandare il resoconto completo a più tardi. Il viaggio è stato lungo e ho bisogno di riposarmi un po'. Volevo farti sapere soltanto che il Mandato è chiuso e che io sono tornato per restare.” Si alzò e fece per congedarsi, ma Leah lo fermò.

“Aspetta, Nimeon. Ho qualche domanda da farti, prima che te ne vada.”

Non ci voleva molto per capire che quelle domande avevano a che fare con il passaggio di Dert in quella sala. Il cavaliere si preparò a rispondere con una certa inquietudine.

“Vorrei capire come mai, se il Mandato è chiuso, Magistra Ester è tornata insieme a te, invece di riprendere il suo posto a Palaïstra.”

Il principe strinse le labbra. Il tono di suo padre si era fatto inquisitorio e non era un buon segno. “Immagino che la risposta te l’abbia già fornita Dert.”

“In un certo modo, sì: ha fatto irruzione qui dentro, mi ha stretto la mano congratulandosi con me per le vostre imminenti nozze e poi è corso via.”

“Più tardi lo ringrazierò per l’aiuto come merita” rispose Nimeon con un sorriso torvo. “Avevo in programma di discutere con più calma e in presenza di Ester questo argomento.”

Leah Udkils prese un lungo respiro. Non era un buon segno nemmeno quello. “Meglio parlarne adesso da soli.” Fece una pausa, come se stesse cercando le parole giuste. “Nimeon, è una faccenda molto delicata, questa. Che forse merita un tempo di riflessione più lungo, da parte vostra.”

Il principe si irrigidì. Aveva sperato da parte di suo padre un atteggiamento diverso, ma Ester aveva avuto ragione. Il re non avrebbe dato il suo benessere con facilità.

Il sovrano tornò a sedersi dietro l’imponente scrivania e fissò a lungo il figlio, con un misto di dispiacere e incertezza. “Tu sai quanto sono affezionato a Ester. Proprio per questo ti chiedo di andare cauto nella decisione di sposarla: avevo notato già quest’inverno che tra voi il legame andava ben oltre al Mandato, ma ho sperato che vi rendeste conto che a spingervi l’uno verso l’altra era soltanto la situazione, la condivisione di un’esperienza difficile... che tutto finisse insieme al Mandato. Sono tutt’ora convinto che un matrimonio fra voi sia un passo avventato, un errore per entrambi.”

“Perdonami, ma non riesco a capire” replicò Nimeon. “Hai sempre dimostrato un affetto quasi paterno per Ester. I motivi per questo atteggiamento di rifiuto mi sfuggono.” Nonostante le parole fossero rispettose, il tono di Nimeon risultò carico di ostilità.

“È perché voglio bene a Ester che ti dico queste cose. Tu e io sappiamo chi è, e non riesco a pensare che si adatterà alla vita che l’aspetterebbe come tua compagna.”

Nimeon si rabbuiò. “Non ti sei posto gli stessi problemi, quando hai portato qui mia madre attraverso la Torre” ribatté ancor più aspro. I suoi occhi, incupiti, ricordavano le tinte fosche del mare poco prima della tempesta. Sfidarono quelli del padre, carichi di determinazione. “Non aspetteremo oltre l’inizio dell’estate” concluse asciutto.

Leah non raccolse la provocazione. “Non sto parlando della sua provenienza, e lo sai anche tu. Sto parlando della sua vita qui nelle Terre: si tratta di una maga naturale, dell’Emissaria, della donna che ha sconfitto Sakren insieme a te! Non riuscirà ad abituarsi a vivere come una regina delle Colline. È fuori dalla sua natura.”

“Ester è anche una Magistra. A Palaistra non ha avuto alcun problema di adattamento” gli fece notare il principe.

Leah scosse il capo. “Ma non capisci che è una situazione totalmente diversa? Insegnava magia!” esclamò teso il re. “Pensateci ancora un po’, prima di decidere. Io non intendo oppormi, non tanto da impedire le vostre nozze, ma non posso approvare. Mi dispiace.”

Nimeon annuì terreo. “Questo è un tuo diritto. Come è mio decidere chi avere a fianco sul trono.” Dopo un lieve inchinò si apprestò a lasciare la stanza, fermandosi con la mano

già appoggiata alla porta. “Dimenticavo una cosa” disse con voce incolore. “A Palaistra Lexon ha scoperto di essere un mago naturale. Il Supremo ha dato a Dert il permesso di istruirlo, e io ho approvato. Intendono partire entrambi per il Sud, dove è necessario dissolvere le nebbie incantate che Sakren ha lasciato.”

Leah questo colpo non lo prese per nulla con filosofia. “Che cosa?” balbettò.

Nimeon sorrise gelido. “Lexon è un mago naturale” ripeté. “E intende proseguire la sua istruzione fino alla fine.”

“Ha solo quattordici anni!” commentò incredulo il re.

“Discutine con lui e Dert, se intendi opposti anche a questo. L’intenzione di Lexon è restare con Dert finché non avrà raggiunto l’età per il cavalierato, e in seguito andare a Palaistra. È fuori discussione che Dert accetti di istruirlo qui, con la situazione ancora critica nelle Pianure: i maghi naturali sono stati sterminati, restano solo Ester, Dert e Oriol. L’istruzione e l’aiuto di Lexon sono fondamentali, per le Terre. Dubito che, anche in questo caso, la tua opposizione sortirà risultati.”

Leah non riuscì a rispondere, ma si limitò a seguire con lo sguardo il figlio che lasciava la stanza. Rimasto solo, si trovò a fare i conti con tutte quelle novità sconvolgenti. Si concesse una pausa di riflessione, prima di emettere un giudizio su quanto stava accadendo, e soprattutto prima di affrontare i diretti interessati.

Nimeon e Lexon.

Non sapeva per quale dei due preoccuparsi di più.

La magia non era un fatto inusuale, nella sua famiglia, ma non si sarebbe mai aspettato che qualcuno dei suoi figli la possedesse. Se Lexon era un mago, niente poteva impedirgli di esserlo, ma la decisione del ragazzo a perseguire anche il cavalierato era un cruccio non da poco. Almeno, quanto lo era quella di girare per le Terre assieme al vecchio mago, invece che restarsene tranquillo in città fino ad aver terminato l’istruzione.

Per quanto riguardava Nimeon, Leah si sentiva ancor più impotente. Non aveva mai visto suo figlio tanto determinato, e tanto poco propenso ad ascoltare le motivazioni altrui.

La realtà era che il re non vedeva affatto di buon occhio il fidanzamento dei due giovani, che secondo lui si erano lasciati prendere dal turbine di avvenimenti che li aveva travolti, e che solo per questo si erano appoggiati l’uno all’altra. Era certo che, una volta ritrovatisi in una condizione di quiete, di normalità, il loro rapporto si sarebbe sgretolato di fronte agli innegabili ostacoli che avevano davanti. C’era la speranza che da lì all’estate se ne sarebbero accorti da soli, e meditò la possibilità di affrontare il discorso con Ester, la quale probabilmente lo avrebbe capito meglio di suo figlio.

Una volta presa questa decisione, lasciò il suo studio, per cercare il mago che istruiva Lexon. Doveva sapere qualcosa di più sull’intera faccenda, prima di emettere un giudizio o dare il suo benestare alla partenza del ragazzo.